DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 69.495

ABBONAMENTO ORDINARIO

		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ a/m colonna (commerciale): Roma L. 150, Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 120. Finanziaria, Banche L. 300. Legali L. 200, più tasse governative. Pag. aziende Rinaspero: 500. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma, tel. 61-372, 68-064 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ SULL'UNITÀ

UNA PAGINA SPECIALE con un'ampia documentazione su

"La lotta per la pace,,

Leggetela e diffondetela!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 149 | MERCOLEDI' 11 GIUGNO 1952 ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

PERDUTA LA TESTA?

Gli uomini semplici e onesti, che seguono in qualche modo le vicende politiche del Paese, sono inevitabilmente portati dalla loro stessa ingenuità a pensare che i dirigenti del partito dominante, e il governo che ne è l'espressione, abbiano definitivamente perduto la testa. Ai fatti, che già da tempo li spingevano verso tale opinione, si è aggiunto ora quello tanto più grave e probante costituito dalle recenti deliberazioni della Direzione democristiana. Non può essere altrimenti, essi pensano. Un governo che, vigente la Costituzione Repubblicana del 1948 e mentre tanti e così assillanti problemi pesano sulla vita della Nazione, enuncia come suo programma imminente un elenco di leggi scandalosamente limitatrici dei diritti più fondamentali dei cittadini, come singoli e come collettività, da quello di riunione a quello di opinione, da quello di organizzazione a quello di manifestazione del pensiero, non può esser formato se non da uomini che hanno irrimediabilmente perduto la testa.

Senonchè il giudizio è solo apparentemente giusto. Esso pecca appunto di ingenuità. I nostri governanti, nonchè perduta, la testa, quella che è, l'hanno ben ferma sulle spalle. E hanno perfetta consapevolezza dei pensieri che vi stanno dentro e, se non fosse il doveroso riserbo, potrebbero anche, o uomini semplici e onesti, dirvi con precisione quali siano i punti di partenza dai quali i pensieri prendono l'avvio, punti vicini e lontani e qualcuno lontano e vicino nel tempo stesso.

Peggio per coloro che pensano che un viaggio in America del Presidente del Consiglio debba valer meno di un retorico impegno al rispetto della Costituzione, e un patto di guerra possa cedere il passo a un'efficace azione di difesa della democrazia e del benessere economico e sociale del Paese.

Del resto le buone e valide ragioni a sostegno di un programma di fiera emergenza, quale quello deciso dalla Direzione della Democrazia cristiana, non sono poi così difficili a trovarsi. Basta la buona volontà. E questa non manca.

Vi sarete, per esempio, qualche volta posta la domanda: perchè non si procede, così come vuole la Costituzione, alla istituzione dei consigli di gestione? Se non vi è riuscito di dare una risposta è perchè vi fa difetto ogni penetrante intuizione. La cosa è invece di lapalissiana evidenza. Ve la spiega con toccante candore l'organo indipendente *La Stampa* del 7 corrente, facendo eco al discorso dell'on. Rubinacci al Senato. I consigli di gestione non sono stati istituiti perchè essi «*avrebbero potuto trasformarsi in organi e strumenti di sabotaggio della produzione oltre che di spionaggio industriale a favore di una potenza straniera*». Avete compreso? E ne volete di più per dar dunque mille volte ragione ai grandi industriali, che i consigli di gestione appunto non vogliono, ai grandi industriali, dico, che sono quei patrioti che tutti sanno e che nei momenti di tragico pericolo per l'esistenza stessa degli stabilimenti e degli opifici, sono, come è storicamente accertato, rimasti fermi al loro posto, incuranti dei martellanti bombardamenti e degli attacchi tedeschi e fascisti?

E allora, bando ai consigli di gestione, strumenti di sabotaggio e di spionaggio! E largo, invece, ai grandi industriali che continuino ad esser liberi di limitare a loro arbitrio la produzione e di licenziare quando e come vogliono i loro operai, e liberi di accordarsi, palesemente e occultamente, con governi e industriali esteri: e chi trova da ridire su tutto ciò, sappia che vi sono già norme e ve ne saranno tra breve di più severe per tutti coloro che propalano notizie che possano compromettere l'efficienza economica della Nazione!

E' soltanto uno dei tanti episodi questo dei consigli di gestione, ma è così pieno di senso che non abbiamo saputo resistere alla tentazione di farne specifica menzione, sopratutto per il suo significato che ci sembra perspicuamente esemplare.

Questo radicale rimedio, del resto, di distrugger l'organo (senza dirlo, però) per i pretesi pericoli cui darebbe luogo o potrebbe dar luogo la sua funzione, è il criterio informatore della politica governativa democristiana, ed è criterio in cui fanno a mezzadria lo spirito reazionario e il gesuitismo clericale. Tutto ciò che il governo perpetra o premedita ai danni dei diritti fondamentali del cittadino, è fatto sempre per la più strenua difesa di tali diritti. La Costituzione riconosce a tutti, indiscriminatamente, la facoltà di manifestare il proprio pensiero, quale che esso sia, e quella di organizzarsi e di riunirsi liberamente? D'accordo. Nessuno più del governo democristiano vuol difendere e tutelare questi fondamentali diritti. Ed è infatti proprio per questo che, se il cittadino nell'esercitarli si pone contro la politica del governo, è necessario che intervenga il divieto accompagnato da un'opportuna e adeguata sanzione penale, perchè, se viene meno il governo democristiano, che cosa accadrà dei poveri diritti rimasti senza il loro valido difensore?

Ed è anche e sempre per tale motivo che è urgente escogitare un metodo elettorale che assicuri, qualunque sia la volontà dei cittadini, la continuità del dominio governativo democristiano, la quale vuole appunto dire, come ognuno sa, la salvaguardia di tutte le libertà, compresa naturalmente quella del voto, e la difesa della vera e genuina democrazia.

E via così in tutti i campi dell'attività governativa, con una così spietata coerenza da spiegare, se non proprio da giustificare, la ingenua opinione dell'uomo semplice, il quale, nonostante tutto, continua a pensare che ha ragione lui e che è sciaguratamente vero che i nostri governanti hanno perduto la testa.

E, a ben riflettere, è un'opinione anche questa che va rispettata.

Una opinione di uomini senza malizia, è vero. Ma non so dove ho letto o sentito dire, che i più maliziosi sono appunto gli uomini che non hanno malizia.

FAUSTO GULLO

NON PER VENDETTA MA PER EVITARE ALL'ITALIA NUOVE SCIAGURE

Le sinistre voteranno la legge contro il fascismo

Nenni auspica la costituzione di una nuova maggioranza che sia in grado di applicare la legge - La dichiarazione di voto del compagno Giancarlo Pajetta

La Camera ha affrontato ieri la votazione degli ordini del giorno e degli articoli della legge per la repressione del neofascismo. Il dibattito, come è noto, era stato interrotto venerdì sera subito dopo il discorso del ministro Scelba e ieri lo stesso Scelba ha preso la parola per esprimere il giudizio del

Il compagno Pietro Nenni

governo sui vari ordini del giorno presentati da parecchi deputati. Il ministro ha respinto gli ordini del giorno contrari alla legge, ha accettato genericamente come raccomandazione quelli che impegnavano il governo a svolgere una politica antifascista nell'amministrazione pubblica e nella scuola, ma ha evitato con un giro di parole di esprimere il suo parere sull'ordine del giorno con il quale i deputati missini invitavano il governo ad autorizzare il congresso del MSI. I congressi, ha detto testualmente Scelba, non sono soggetti ad autorizzazione ministeriale, salvo il diritto dell'autorità governativa di vietare qualsiasi manifestazione per ragioni di ordine pubblico. Dette queste equivoche parole, che sono state unanimemente interpretate come il preannuncio dell'autorizzazione allo svolgimento del congresso missino, ci si sarebbe atteso che i deputati fascisti chiedessero la votazione del loro ordine del giorno. Non lo hanno fatto, invece, dando chiaramente l'impressione di voler facilitare la manovra di Scelba.

Si è giunti quindi alla votazione dell'ordine del giorno MIEVILLE (MSI), contrario al passaggio alla discussione degli articoli e cioè radicalmente contrario alla legge. In questa sede i rappresentanti dei vari gruppi hanno fatto le loro dichiarazioni di voto.

Per primo ha parlato il compagno Pietro NENNI. Egli ha subito annunciato che il gruppo socialista avrebbe votato a favore del passaggio alla discussione degli articoli perchè questa non è una legge eccezionale ma una legge che applica una norma fondamentale della Costituzione, la sola norma costituzionale con la quale si è voluto limitare il diritto alla libera organizzazione politica. Nel dare questo voto, ha proseguito Nenni, intendiamo fare alcune osservazioni.

Ci colpisce innanzitutto, ha continuato il presidente del gruppo socialista, che la stampa governativa affermi che questa legge non sarà applicata e che servirà a Scelba più per controllare e ricattare i neofascisti che per stroncare il neofascismo. Ci ha colpito poi il fatto che Scelba nel suo discorso di venerdì non abbia avuto il benchè minimo accenno autocritico alle manchevolezze generali del governo e alle manchevolezze particolari del suo ministero nei confronti della ricostituita organizzazione fascista. Ci ha inoltre colpito il richiamo del ministro alla cosiddetta legge polivalente. Noi conosciamo l'origine della legge polivalente. Nel pensiero della maggioranza e dello stesso Presidente del Consiglio essa è stata concepita come una concessione a coloro i quali non si spiegano il perchè di una legge antifascista nel momento in cui la D.C. afferma che il pericolo numero uno è il comunismo. Ma la legge polivalente rappresenta un attentato alle pubbliche libertà ed un primo tentativo di insabbiare la legge anti-fascista.

Ecco perchè faremo tutto il possibile per ottenere che la legge polivalente sia respinta come il Senato respinse il primitivo progetto di riforma del Codice penale. Noi voteremo la legge in discussione, ha concluso Nenni tra gli applausi delle sinistre, ma sentiamo il dovere di ammonire la Camera che casa può fare la fine della legge del '47 e può addirittura servire ai neofascisti se non sarà applicata con la coscienza che è necessaria una profonda trasformazione della politica generale del governo, in particolare della politica scolastica, perchè è dalla scuola democristiana che sono usciti i giovani che costituiscono la massa di manovra dei monarco-fascisti. Ci auguriamo che i problemi posti da questa legge siano considerati con spirito nuovo e che, per la sua applicazione, si possa costituire in Parlamento una nuova maggioranza. Se questa nuova maggioranza si costituirà allora la minaccia monarco-fascista si dileguerà.

Subito dopo, l'on. COVELLI ha ribadito che i monarchici sono contrari a questa legge e favorevoli alla polivalente e ha concluso invitando Scelba ad applicare le misure antifasciste «con saggezza e sensibilità». Anche l'on. GIANNINI ha preannunciato il suo voto contrario ma ha chiesto ad Almirante di porlo nell'elenco di quei deputati che, per aver appoggiato questa legge, saranno le vittime della vendetta fascista. Pur votando contro questa legge, ha detto Giannini, io preferisco stare con certi amici piuttosto che con altri. Per combattere il fascismo bastano le leggi normali. Ad esempio questo giornale (Giannini mostra una rivista uscita in questi giorni con grandi fotografie di Mussolini) può essere vietato con le leggi vigenti. Il fondatore del qualunquismo ha fatto consegnare a Scelba da un commesso la pubblicazione fascista e Scelba, piuttosto imbarazzato, ha replicato: «Se questa legge fosse in vigore questo giornale non sarebbe neanche uscito».

A favore della legge si è pronunciato invece il gruppo socialdemocratico, con una dichiarazione dell'on. VIGORELLI. Egli ha detto che le riserve espresse due anni or sono dai socialdemocratici

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

TRAGICO CROLLO A MILANO

MILANO — Undici persone hanno perduto la vita nel tragico crollo di una casa a Milano
(Leggere in V pagina il nostro servizio sulla tragedia) (Telefoto all'*Unità*)

IL GOVERNO PINAY IN DIFFICOLTA' SOTTO IL PESO DELLE SUE MENZOGNE

Come è crollata in poche ore la montatura del "complotto militare,,

Enorme imbarazzo della stampa borghese che tenta di minimizzare la portata del comunicato governativo - Si moltiplicano le astensioni dal lavoro in tutto il Paese - Un significativo articolo di "Le Monde,, sulla politica di guerra USA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10 — Mai speculazione anticomunista era crollata più precipitosamente. Ci si era giustamente indignati per le invenzioni del «complotto dei piccioni»: *ma* il secondo complotto, quello del «pollaio», ha già fatto una fine più miserabile.

Tutta la stampa francese, che ieri sera strillava con titoli a nove colonne contro i «congiurati comunisti», oggi improvvisamente si è messa a divagare, a parlar d'altro: chi vuol trovare notizie sullo «spionaggio di Tolone», deve girare e rigirare le pagine per scoprire, infine, solo qualche piccola notizia a una o a due colonne. E, umoristicamente, *Ce Soir* pubblica una grande «manchette» listata a lutto, per annunciare i «funerali di due piccioni, accompagnati dalla mestizia di tutti gli inventori di complotti, viventi e defunti: nè fiori, nè piselli, nè opere di bene»; poveri piccioni!

Il «dramma» è precipitato, ieri sera, in poche ore. Le invenzioni del governo e della sua polizia avevano incontrato una seria resistenza da parte di magistrati e di ufficiali che rifiutavano di screditarsi per una operazione tanto dubbia. Le ultime edizioni dei giornali della sera, con i loro titoli scandalistici sul «deuxiéme bureau» comunista erano ancora fresche di inchiostro: ma i tecnici del ministero della Guerra rifiutavano già di dichiarare «segreto militare» dei fogli senza nessuna importanza. Alla Camera, i più intimi collaboratori di Pleven cercavano di calmare gli ardori di certi giornalisti, preannunciando che il governo avrebbe dovuto fare marcia indietro.

In quel momento, i due ministri più compromessi nel «complotto» — quello degli interni Brune, e quello della giustizia, Martinaul-Deplat — esigevano una riunione d'urgenza di tutti i principali membri del governo. Nell'ufficio di Pinay sono corse parole grosse tra Pleven e i due suoi colleghi, i quali accusavano il ministro della Difesa di non aver saputo imporre le regole dello sporco giuoco ai suoi dipendenti.

Ciò che è accaduto poi è cosa nota. La ritirata era ormai inevitabile. Del resto, a Tolone giudici e ufficiali stavano già facendo macchina indietro, e il magistrato istruttore rimproverava ai giornalisti di avergli fatto dire quello che egli non aveva mai detto.

Il rappresentante della Prefettura marittima ha dichiarato all'inviato del *Figaro*: «Quanto a noi, non siamo a conoscenza della esistenza, fra i documenti, di una pretesa fotocopia del piano di difesa di Tolone». Egli ha aggiunto: «Se l'istruttoria aperta per ciò che concerne la sicurezza esterna non dovesse rivelare nulla di più, la cosa non sarebbe davvero grave».

Dopo simili avvenimenti, la lettura della stampa odierna non poteva non essere divertente: «Si lascia capire che gli affari, su cui si indaga attualmente a Tolone, sono meno gravi di quel che si pensava», scrive con compunzione il *Figaro*; «non si sa ancora — aggiunge *Paris Presse*, il quale però ieri sembrava saper tutto benissimo — quale importanza esatta si debba attribuire all'insieme dei documenti». Il *Populaire* non pubblica neppure il comunicato governativo, mentre altri giornali lo riportano in caratteri piccoli piccoli, sotto titoli del tutto anodini, del genere: «Una conferenza interministeriale». Solo il più fascista dei quotidiani parigini, *L'Aurore*, se la prende con i ministri: «Se i documenti sequestrati non sono segreti, che cosa ci vuole per Pleven?».

Tuttavia, in campo governativo non si è ancora rinunciato ad alimentare una campagna di calunnie anticomuniste: si cerca di ritirare a galla le accuse di sabotaggio, riconosciute infondate dallo stesso Tribunale militare, che vennero lanciate, a suo tempo contro Henry Martin, il coraggioso marinaio condannato solo per aver distribuito manifestini contro la guerra in Indocina. Ma si conta sopratutto su provocazioni del genere di quella sventata oggi a Lorient, quando i compagni hanno scoperto e messo in fuga un poliziotto il quale tentava di introdurre una valigia nella Federazione comunista; pochi minuti dopo, un nugolo di agenti si precipitava davanti all'edificio, pronto ad entrare, qualora il colpo del loro collega fosse riuscito, per «scoprire» la stessa valigia!

Malgrado le sue disavventure il governo francese non intende affatto recedere per il momento nella sua campagna di arbitrii e di violenze antidemocratiche: la vigilanza dei patrioti francesi e la loro lotta per la liberazione di Jacques Duclos di Andre Stil e degli altri imprigionati continua perciò a svilupparsi in nuove regioni. Oltre a quelli di numerose officine della regione parigina, altri scioperi hanno avuto luogo fra gli edili di Lione, i quali hanno sospeso il lavoro quasi al cento per cento; fra gli impiegati delle poste di Angouleme, fra le maestranze di Marsiglia e in molte fabbriche di Saint-Etienne, dove i sindacati di tutte le tendenze lottano uniti contro la repressione e le sanzioni antioperaie.

Ma le zone in cui l'agitazione è stata oggi importante sono quelle di Grenoble e della Haute Vienne, dove, rispondendo all'appello dei sindacati locali, moltissime imprese di ogni categoria hanno interrotto il lavoro per durate di tempo variabili.

Le nuove adesioni al P. C. ammontano già a centinaia solo in questi ultimi giorni. Nel comune di Argenteuil, vicino a Parigi, la «leva Jacques Duclos», lanciata immediatamente dopo l'arresto del segretario del P. C. francese ha portato 201 nuovi iscritti. Il noto scrittore Roger Vailland, inviando ieri a Duclos una copia con dedica del suo ultimo libro, gli ha chiesto di «accettare la sua adesione al Partito comunista». Nella stessa giornata, sette scrittori noti, di opinioni nettamente diverse da quelle dei comunisti, hanno elevato la loro protesta

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

L'Esecutivo della FSM in sessione a Vienna

VIENNA, 10. — La sessione dello Esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale si è aperta ieri a Vienna. Oltre ai membri dell'Esecutivo, partecipano ai lavori i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di Francia, Italia, Gran Bretagna, URSS, Cina, Germania, Austria, Algeria, Argentina, Messico, Olanda, Ungheria, Polonia, Romania, Grecia, Finlandia, Cuba ed altri paesi.

E' stato adottato il seguente ordine del giorno: 1) La lotta dei lavoratori in difesa dei diritti sindacali. 2) La situazione nei Sindacati del Nord Africa. 3) L'attività dei dipartimenti sindacali della FSM. 4) La preparazione della Conferenza internazionale sull'assistenza e la sicurezza sociale.

Louis Saillant, segretario generale della FSM, ha svolto la relazione sul primo punto.

Il martire antifascista Giacomo Matteotti commemorato sul luogo del sacrificio

Il senatore Gasparotto ed il compagno Targetti hanno rievocato dinanzi ad una grande folla la figura del martire ed il selvaggio assassinio

Giacomo Matteotti è stato commemorato ieri sera dal popolo romano al Lungotevere Arnaldo da Brescia, nel luogo stesso del suo sacrificio. La celebrazione del 28. anniversario dell'assassinio di Matteotti è stata particolarmente solenne e commossa. Tra la grande folla che si assiepava sul Lungotevere vi erano i lavoratori e le donne romane venuti dai quartieri periferici e dalle borgate, vi erano in gran parte i vecchi socialisti e i vecchi comunisti che hanno presenti nella memoria i giorni bui della instaurazione della tirannide, vi erano cittadini d'ogni ceto e d'ogni professione, senza distinzione di parte.

La cerimonia ha avuto un significativo carattere unitario. Hanno contribuito a darle questo carattere le larghissime rappresentanze di parlamentari di tutti i settori. I due rami del Parlamento infatti, a dar rilievo all'avvenimento, avevano appositamente sospeso le loro sedute: sia dalla Camera — che stava discutendo la legge antifascista — sia dal Senato erano accorsi alla commemorazione di Matteotti deputati e senatori socialisti, comunisti liberali, democristiani, repubblicani, socialdemocratici, indipendenti. Sul podio, il Parlamento nazionale era ufficialmente rappresentato dai vice-presidenti della Camera Martino (liberale), Leone (d.c.) e Targetti (socialista) e dal vice-presidente del Senato Molè. Abbiamo notato fra gli altri, per il PCI, i compagni Longo e D'Onofrio, Giorgio e Pietro Amendola, Gullo, Serenì, per il PSI il compagno Nenni, oltre a numerosissimi parlamentari dei due partiti popolari; erano presenti i socialdemocratici Giavi, Vigorelli, Bennani, Lopardi, Persico, Bocconi, Calamandrei, Cosattini, Zanardi, Carmagnola, Calosso; i democristiani Salomone, Pezzini, Spoleti; i repubblicani Ferruccio Parri, Conti, Della Seta; il liberale Nitti; gli indipendenti Cerabona, Nasi, Oggiano.

Alle 19.30 il sen. Gasparotto ha dato inizio alla manifestazione pronunciando dalla tribuna brevi e nobili parole di omaggio alla memoria del martire antifascista. Subito dopo ha preso la parola Ferdinando Targetti.

Ventotto anni orsono — ha detto Targetti — fu stroncata la vita di Giacomo Matteotti: fu un barbaro delitto, per l'odio che lo generò, per il modo efferato come fu eseguito. Un delitto la cui responsabilità non ricade solo sui sicari, non solo sui dirigenti fascisti che lo ordinarono, ma anche sui quei gruppi sociali e su quelle forze politiche che il fascismo sorressero ed incoraggiarono. All'assassinio di Matteotti seguì la soppressione d'ogni libertà civile in Italia. Ma — ha aggiunto Targetti mentre dalla moltitudine si levava un caldo applauso — uccidendo gli uomini e opprimendo i popoli non si ammazzano le idee: oggi il popolo si è riconquistato combattendo la libertà, ed è deciso a difenderla contro ogni ritorno. Si odono di nuovo nell'aria gli echi di un triste passato; si odono parole, inni, minacce simili a quelli dei fascisti che assassinarono Matteotti. Si rivedono in giro uomini che portano la responsabilità diretta della uccisione di Matteotti, di Giovanni Amendola, di Antonio Gramsci, di don Minzoni, di altri mille e mille martiri umili, modesti, ignoti. Ebbene, nel nome di questi Caduti il popolo è deciso a riconsacrare l'ara della libertà che è stata profanata, ed è deciso a non lasciarla profanare mai più!

Targetti ha sottolineato poi, tra le rinnovate ovazioni della folla, i motivi profondi della rappresentanza ufficiale del Parlamento italiano alla celebrazione. E' come se Giacomo Matteotti fosse stato assassinato nell'aula di Montecitorio! — ha esclamato l'oratore. Giacomo Matteotti non appartiene a questo o a quel partito, appartiene al Parlamento italiano, alla democrazia italiana, all'antifascismo italiano. Come disse Vittorio Emanuele Orlando, Matteotti, Amendola e Gramsci hanno custodito e riscattato l'onore del nostro Parlamento. Giuriamo, ha concluso Targetti, di difendere la libertà per la quale Matteotti si è sacrificato.

MENTRE RIDGWAY SI APPRESTA A ISPEZIONARE L'ESERCITO ITALIANO

Si intensifica e si estende la protesta contro le minacce atlantiche alla pace

Carney chiede al governo italiano di sopportare più forti spese di guerra

L'annuncio che il gen. Ridgway sarà in Italia il 16, il 17 e il 18 giugno, ha accentuato il movimento di opinione pubblica contro le più gravi conseguenze della politica atlantica.

Perfino la stampa avversaria, che si mostra servilmente lieta di questa ispezione del comandante atlantico, sembra consapevole dell'ostilità unanime che circonda la politica atlantica, di cui il generale americano è degno rappresentante. E si affretta perciò a minacciare limitazioni di libertà perchè i sentimenti e la volontà del popolo rimangano nascosti agli occhi del generale.

Questi sentimenti e questa volontà continuano a esprimersi invece attraverso centinaia di manifestazioni. In tutte le fabbriche di Livorno, i lavoratori hanno votato decine di ordini del giorno contro il generale Ridgway e di solidarietà con il popolo francese, mentre nei quartieri popolari si svolgono assemblee e riunioni di caseggiato in gran numero. I muri della città sono tappezzati di manifesti nei quali si denunciano i pericoli che comporta l'occupazione straniera dei nostri porti.

A Firenze si è riunito in seduta solenne nel Palazzo di Parte Guelfa il Comitato dei partigiani della pace, che ha lanciato un appello ai fiorentini e ha invitato tutti i Comitati rionali, comunali e aziendali a riunirsi entro il 12. Dal 22 al 29 avrà luogo in Firenze la settimana contro la guerra batteriologica. A Forlì, dove avrà luogo nei prossimi giorni un Convegno di medici contro la guerra dei batteri, trova adesione unanime una petizione contro la progettata costruzione di un «aeroporto atlantico» nella località di Ronco e Busecchio. La petizione sarà presentata il 15 al Presidente della Repubblica. Di particolare importanza è la pubblica assemblea che vedrà riuniti, la mattina del 12, tutti i Comitati della pace di Roma e che sarà presieduta da S.E. Saverio Brigante, dal senatore Sereni e dall'avv. Lordi. Comizi avranno luogo infine a Pescara, ad Ancona, a Bologna, a Reggio Emilia, ecc. Da Napoli a Terni, a Lecce, a Pordenone, ad Ornano in provincia di Siena, a Narni, a Barletta, a Ragusa, ad Ancona, a Reggio Calabria, a Siena, all'Aquila, hanno avuto luogo od avranno luogo in questi giorni manifestazioni di ogni genere per la pace e l'indipendenza, contro il riarmo tedesco, contro l'arrivo del generale Ridgway.

Una larga partecipazione di personalità locali è prevista alla riunione pubblica del Comitato provinciale dei partigiani della pace che avrà luogo a Pescara. Ad Ancona avrà luogo stamane una manifestazione nella quale parlerà il prof. Montesi, del Movimento cristiano per la pace. A Modena parlerà il 13 l'on. Finocchiaro Aprile. A Reggio Calabria già si sono svolte numerose riunioni, assemblee e conferenze rionali.

Questo è il carattere che va assumendo il movimento della più larga opinione pubblica nazionale contro le più gravi conseguenze della politica atlantica, movimento accentuato dalla notizia dell'arrivo del comandante atlantico. E quel che questa visita significa per l'Italia, del resto, è stato opportunamente chiarito, proprio ieri, dall'ammiraglio Carney, che Ridgway si appresta ad incontrare nella residenza di Napoli. Carney ha annunciato che all'Italia viene e verrà richiesto uno sforzo militare ancora maggiore, con le conseguenze che ben si possono immaginare per le condizioni di vita di tutta la popolazione e dell'economia nazionale stremata. Oltre ad aver scoperto, con ben comprensibile preoccupazione, che la forza militare serve a poco quando non è sorretta dal consenso popolare e dalla genuina volontà della Nazione, Carney ha dichiarato che le forze militari italiane «non potranno raggiungere il loro pieno potenziale fino a quando non saranno meglio equipaggite. *Ma a sua volta il governo italiano* — ha aggiunto l'ammiraglio — *deve e potrebbe far di più*. La realizzazione di un adeguato programma dipende in certa misura dagli aiuti esterni, *ma richiede anche il massimo aiuto e sforzo da parte del governo italiano*».

Il dito nell'occhio

Genio

Giuseppe Prezzolini, in un pezzo di esaltazione dei due «Grandi», Taft ed Eisenhower, esaltando la prontezza e la vivacità di Ike racconta che durante una conferenza con giornalisti uno di questi si avvicinò al generale con un microfono e gli chiese di dire qualcosa agli elettori dello Yowa. «Ike si avvicinò al microfono e senza esitare disse: "Mando i miei saluti allo Stato dello Yowa dov'è nata la mia cara moglie, Mammie"».

Con un uomo così pronto, senza esitazioni e geniale, gli americani staranno a posto.

Piazze e piazzali

Il «*Secolo*» *dice che loro «Piazzale Loreto non ci vogliono finire. Bene. Cominciino allora con il non parlare tanto di Piazza Venezia. Perche, come è noto, quelle due piazze sono adiacenti.*

8 milioni di biciclette

«Sorge dal bilancio magro del Giro l'imperativo categorico: rinnovarsi o perire». *(Da un titolo del «Secolo»).*

Il fosso del giorno

«Sissignori, negli Stati Uniti di America c'è ancora una classe di plutocrati, ma mentre questa classe nel 1929 possedeva il 35% della ricchezza nazionale oggi non possiede più del 18%. E' una plutocrazia in progressiva liquidazione». *(Vincenzo Vacirca, su «La Giustizia»).*

ASMODEO